

Politica industriale

**Manifattura made in Italy**

# Sviluppare la competitività in Europa e nel mondo

■ Paola Tisi

*Perché il manifatturiero italiano continui a essere forte come i dati di fine 2010 ancora mostrano, servono politiche industriali europee chiare, oltre che serie e condivisibili.*

*Prime fra tutte, per il settore cartario, quelle legate ai temi dell'energia e dell'emission trading*

L'industria italiana oggi è ancora sicuramente forte e l'Italia è ancora il quinto paese manifatturiero del mondo. È vero, la Cina sta crescendo a ritmi incredibili e già a inizio 2011 potrebbe superare gli Stati Uniti e collocarsi al primo posto, ma, nonostante questa crescita, al momento il primato mondiale per aree manifatturiere resta all'Europa dei 27: un'Europa che ha ancora un peso cruciale grazie soprattutto al contributo della Germania e dell'Italia.

## Un problema comune a tutto il manifatturiero italiano

Per poter continuare a rimanere forte però, il nostro sistema industriale ha bisogno di recuperare redditività e di riprendere la strada degli investimenti; per questo c'è bisogno non solo di incisive scelte di politica industriale a livello di Sistema Paese, ma anche di una politica industriale seria e condivisibile a livello europeo. Un tema fondamentale, che nell'ambito del convegno «La manifattura Made in Italy - Per una politica industriale europea» ha riunito intorno a uno stesso tavolo e alla

presenza del Ministro per le Politiche europee On. Andrea Ronchi, i presidenti di alcuni dei più importanti settori manifatturieri italiani, fra cui quello cartario. Perché? Perché, nonostante l'Italia sia tra i grandi paesi esportatori netti di manufatti, i problemi che rendono difficoltosa la produzione industriale e che toccano tutti i settori di fatto permangono, dal costo del lavoro a quello dell'energia e delle materie prime.

## Regge la competitività ma si riducono i margini

Come ha sottolineato nel suo quadro introduttivo Marco Fortis, vice presidente della Fondazione Edison e docente di Economia presso l'Università Cattolica di Milano, «complessivamente nel 2009 l'Italia ha retto bene la sua competitività e gli altri paesi hanno avuto nel manifatturiero cadute ben peggiori delle nostre. Recentissimi dati dell'Ocse dicono che gli unici due paesi al mondo che stanno crescendo sono la Germania e l'Italia. Ma allora perché si dice che la ripresa nel PIL è più lenta in Italia? Non certo per un problema di competitività dell'industria esportatrice.

Stiamo vivendo ancora con l'illusione ottica che la crescita del PIL rappresenti il progresso economico, ma non è così (vedi Grecia, Irlanda, Spagna *n.d.r.*), e bisogna guardare oltre il PIL». Secondo la visione di Fortis i paesi manifatturieri sono cresciuti di meno in questi ultimi dieci anni, ma sono diventati più ricchi di quelli dinamici. La forza dell'Europa sta dunque nella sua manifattura, con Germania, Francia e Italia quali pilastri del commercio estero dell'UE-27. Ma se la competitività regge, i margini a loro volta si stanno contraendo drammaticamente, con un rischio oggettivo in Europa, ma anche in Italia dove ci sono molte PMI, che solo le imprese più patrimonializzate e più forti possano sopravvivere a una crisi che rischia di durare molto a lungo; senza contare i rischi oggettivi di accelerazione dei processi di delocalizzazione.

## Urgono politiche industriali europee

Cosa può fare allora l'Europa, dove ci sono ancora 34 milioni di persone occupate, senza considerare l'indotto? «Occorre una politica

**Marco Fortis,**  
vice presidente Fondazione  
Edison e docente di Economia  
presso l'Università Cattolica  
di Milano

**Massimo Medugno,**  
direttore Assocarta

**STIAMO VIVENDO ANCORA  
CON L'ILLUSIONE OTTICA CHE LA CRESCITA  
DEL PIL RAPPRESENTI IL PROGRESSO  
ECONOMICO, MA NON È COSÌ E BISOGNA  
GUARDARE OLTRE IL PIL**



**L'INDUSTRIA MANIFATTURIERA CARTARIA  
È IMPORTANTE ANCHE SOTTO IL PROFILO  
DELLA SOSTENIBILITÀ: SIAMO IL PRIMO  
ANELLO PER LA REIMMISSIONE  
SUL MERCATO DI MATERIALI RICICLATI**



europea di supporto al manifatturiero» spiega Fortis. Per prima cosa quindi l'Europa deve tutelare le proprie produzioni dalla concorrenza asimmetrica dei paesi emergenti; poi deve innalzare i requisiti qualitativi richiesti a tutti i prodotti in circolazione in Europa. E ancora, deve riequilibrare i cambi, preservare l'integrità delle filiere, favorire una liberalizzazione del mercato energetico con investimenti importanti nel settore per accrescerne la competitività, anche attraverso politiche di supporto al nucleare e alle energie rinnovabili; inoltre deve favorire un rilancio della sua economia attraverso un grande programma di investimenti infrastrutturali. Naturalmente occorre anche una politica italiana di supporto alla manifattura, che vada dalla riduzione dei costi energetici alla rimozione degli ostacoli burocratici fino al supporto nell'internazionalizzazione delle imprese.

### **E l'industria cartaria?**

Numerosi dunque i fronti su cui sarebbero necessari interventi immediati ed efficaci di politica industriale, esposti dai presidenti dei vari settori manifatturieri, ognuno con proprie peculiarità seppur in un quadro comune. Ma come si inserisce l'industria cartaria italiana in questo contesto e quali sono le principali istanze portate avanti a livello europeo? Lo abbiamo chiesto a **Massimo Medugno**, direttore di Assocarta. «L'industria manifatturiera cartaria è alla base di una filiera molto più ampia; l'anno scorso, in piena crisi, ha avuto un fatturato di circa 6 miliardi di euro, ma è solo il primo anello di un'industria molto più estesa che in Italia fattura 35 miliardi di euro, con 250mila addetti (500mila considerando anche l'indotto). Ma non ha una forte importanza solo sotto il profilo manifatturiero, perché è importante anche sotto il profilo della sostenibilità dei prodotti in carta: siamo infatti anche il primo anello per la reimmissione sul mercato di materiali riciclati,

ovvero il 60% di quello che viene immesso sul mercato in Italia viene riciclato dall'industria cartaria».

### **Energia e materie prime**

Come visto, uno dei grossi problemi della nostra industria manifatturiera è quello dell'energia, che in Italia costa circa il 30% in più rispetto alla media europea. «Il tema dell'energia» spiega Medugno «per noi è all'ordine del giorno; mentre in Europa il prezzo del gas va diminuendo, perché l'attività industriale in questo momento è meno forte rispetto a due anni fa, in Italia il prezzo del gas aumenta. Quindi ci troviamo di fronte a un'evidente contraddizione, e se si considera che il prezzo dell'energia rappresenta il 25% dei costi, un aumento di 3-4 euro in due tre mesi significa un allargamento della forbice». E, aggiunge, «ci sono poi anche altri problemi: noi siamo grandi importatori di materie prime, soprattutto di fibre vergini, però siamo grandi utilizzatori anche di carta da macero, che invece ci produciamo in Italia; gran parte di questo macero che raccogliamo però molto spesso finisce in Cina. E il punto è che in questo caso, come in altri ambiti, abbiamo una concorrenza per certi versi sleale, perché poi tali materiali, che noi raccogliamo per una serie di legislazioni ambientalmente corrette, vengono impiegati da aziende extra UE che non soggiacciono alle nostre stesse regole, diventando un elemento di distorsione. Se poi consideriamo che le aziende cinesi hanno consistenti aiuti di stato per avviare grosse realtà, ciò aumenta ancora di più la non competitività dei sistemi».

### **La questione ambientale**

In merito alla questione ambientale un dato è certo: l'Italia in Europa è sola, e non è appoggiata nemmeno dai paesi che, come noi, vivono di PMI. Di questo è ben conscio anche il **Ministro Ronchi**, che ha affermato:

«Penso che una vera alleanza, non con un governo, ma tra le imprese e la società possa scuotere questo albero spesso così duro e restio che è l'Europa». Più impegnative, in un contesto simile, anche le battaglie di Assocarta: «A livello europeo noi siamo molto impegnati sul tema dell'emission trading», afferma Medugno, «perché nonostante i risultati raggiunti nella negoziazione, grazie al grande lavoro svolto dall'Italia, oggi si sta andando verso l'attuazione di quelle norme e pesano, sempre di più, le differenze strutturali dei singoli Stati membri e non si considera l'efficienza energetica già attuata nei singoli settori (l'industria cartaria italiana è un classico esempio). Noi in Italia non abbiamo l'energia nucleare, mentre altri paesi l'hanno e questo per loro è un vantaggio; inoltre non abbiamo le biomasse, che hanno e utilizzano per esempio i Finlandesi; noi potremmo utilizzare gli scarti di riciclo per produrre energia e diminuire la bolletta, però non ci fanno costruire i sistemi per la loro trasformazione. Tutto ciò in parte è responsabilità delle norme nazionali, ma alla fine queste decisioni dipendono anche da tutti noi, dalle collettività locali, dalle Regioni, Province e Comuni. Un comune che voglia fare green procurement, si dovrebbe rendere conto che per fare una carta riciclata occorre l'impianto per far la carta riciclata, ma anche l'impianto per gestire gli scarti che provengono dalla lavorazione di tale carta; se non riusciamo a realizzare l'impianto che gestisce i rifiuti, alla lunga, siccome discariche non se ne possono costruire più, non riusciremo a fare neanche più riciclo. Bisognerebbe quindi avere un po' più di coerenza, anche perché noi comunque l'energia la dobbiamo importare, e utilizzando un po' di rifiuti, importeremo meno gas e petrolio, non riempiamo neanche le discariche, e risparmieremo anche il denaro che serve per comprare il petrolio o il gas».

© RIPRODUZIONE RISERVATA